

Salvo rare eccezioni, i giudici di pace, io, non li posso vedere. Non è che abbia qualcosa contro di loro. Cioè, sí. È istintivo generalizzare, quando una categoria occasionalmente rappresentata da un cretino ti manda in bestia. E ve lo dice uno che appartiene a una categoria notoriamente bistrattata. Ma è chiaro che non puoi sparare a una classe intera per farne fuori qualcuno. Prendete i tassisti.

Dice: Ce l'hai coi tassisti? No. Ma se la tua esperienza tassistica include una quota considerevole di tassisti stronzi, è probabile che sarai portato a pensare che la stronzaggine sia molto diffusa tra i tassisti. Senza che questo significhi che tutti i tassisti sono stronzi.

Io, p. es., ho visto dei tassisti a Napoli – lo giuro – che raccomandavano ai turisti intronati di togliersi il Rolex.

Mi è addirittura successo, una sera che non sapevo più dov'ero, di prendere un taxi per disperazione (quelle sere in cui cerchi via Raspoli o Respoli, in quei quartieri labirintici che a una certa ora, neanche tarda, inspiegabilmente si svuotano, e benché tu sia quasi convinto che via Raspoli o Respoli sia dietro l'angolo, appena giri l'angolo via Raspoli o Respoli non c'è, e non c'è neanche un'anima a cui chiedere, anzi l'intero quartiere è sprofondata in un silenzio innaturale e vagamente satanico, così imbocchi una serie di stradine tutte uguali fra loro e continui a vagare finché ti dici che forse sei tu che ricordi male perché la via non si chiamava Raspoli e nemmeno Respoli ma Rispoli, che però era il cognome del tuo professore di Applicazioni tecniche

alle medie, al che sei disposto a pagare qualcuno, cioè un tassista, perché ti salvi da quell'incubo e ti conduca in via Raspoli o Respoli o Rispoli, se non altro per dimostrarti che esiste), e così quella volta appena ho visto passare un taxi l'ho fermato, ho comunicato la destinazione al tassista e quello s'è voltato e mi ha detto: «Guardi che via Fratelli Ruspoli è la seconda a sinistra, saranno trecento metri, se la faccia a piedi che risparmi».

Questo per quanto riguarda le debite eccezioni.

Ma ci sono anche i tassisti che ti chiudono dentro, per esempio. Ti fanno salire, e una volta che ti tiri dietro lo sportello non lo apri più, finché non vengono loro a scarcerarti. Ovvio che si tratta di una precauzione contro i furbi che scappano per non pagare la corsa, ma è pur sempre sequestro di persona.

E comunque, a parte i casi limite, uno lo può anche dire che i tassisti guidano di merda.

Non tutti, okay.

Soprattutto, che frenano malissimo.

Non tutti, okay.

Che sono collerici e sboccati. Spesso misogini. Qualche volta razzisti.

Non tutti, okay.

Che trattano gli altri automobilisti come abusivi che invadono il loro mondo.

Che si lanciano in analisi politiche in cui si arravolgiano da soli, e va a finire che urlano.

Non tutti, okay.

Che raccontano un sacco di palle (parecchi).

Che vogliono aiutare gli immigrati a casa loro (quasi tutti).

Che conoscono la città meglio di qualsiasi assessore, e se tu gli dici che se si candidassero li voteresti subito, ti rispondono che gliel'hanno chiesto ma hanno rifiutato.

Non tutti, okay.

Poi ci sono quelli che lasciano attraversare le ragazze

scosciate per scannerizzarle con comodo (le piú scafate gli mostrano il medio, ma solo quando arrivano dall'altra parte: mai capito perché).

E poi ci sono quelli che tengono l'autoradio a manetta, quasi sempre sintonizzata sulle stazioni nostalgiche che mandano le canzonette italiane anni Settanta, per cui niente di piú facile che dopo la scarrozzata tassistica ti rimangano in testa per un paio di settimane brani tipo *Signora mia* o *Gli occhi verdi di tua madre* di Sandro Giacobbe (ve lo ricordate? il cantante dei pezzi con il giovane che s'innamorava delle vecchie: in pratica, un pre-milf).

E quelli che quando capitano dietro una macchina che li rallenta anche pochissimo iniziano a strombazzare.

Certe volte, dal sedile posteriore incroci la faccia dello strombazzato che ti guarda come a dire Ma perché non intervieni, dove vuole che vada questo qua, avanti, rimettilo in riga, in fondo sta lavorando per te, dovresti poter viaggiare rilassato e non saltare sul sedile ogni volta che quel cretino inchioda, tira cancheri e sbuffa, e se gli gira pesca dall'archivio paleontologico quelle chicche tipo «Ma perché danno la patente alle donne», aspettandosi che tu ridacchi o gli risponda addirittura «Eh, sí» (è tipico dei retrogradi cercare di tirarsi l'interlocutore dalla loro parte, corrompendolo con un'opinione al ribasso che lo costringa a tradire le sue), cosa che invece (almeno quella) non fai, e ti limiti a tacere, tanto tra poco sei arrivato, perché dovresti discutere con uno stronzo che non rivedrai mai piú, ed è cosí che le categorie peggiorano, che il conflitto sociale s'immiserisce e si tramuta in quel risentimento taciuto che poi quando esci dal taxi ti fa dire che i tassisti sono stronzi. Praticamente, è il tramonto della lotta di classe. Che sarà pure passata di moda come i Bee Gees, ma almeno ci si guardava in faccia e si sceglieva da che parte stare.

Viviamo in una societá isterica che cova rancore e desiderio di rivalsa ma non lo dice, non produce alcun lin-

guaggio antagonista ma mistifica e mente, non si oppone apertamente al nemico e non lo sfida, piuttosto aspetta l'occasione per prenderlo alle spalle o lavora sottobanco per fregarlo.

È la consapevolezza di questo rancore pervasivo che t'indigna e ti fa generalizzare sui tassisti, anche se non tutti i tassisti sono stronzi. Ma non è che puoi stare ogni volta a fare questa precisazione, anche perché l'indignazione non discrimina.

L'indignazione non dice: Questo sí, quello no. Non la mette sul personale. Se la prende con tutti. Ci s'indigna contro un'opinione, un'idea di società, un modo di vedere la vita. Quando c'indigniamo col tassista stronzo non ce la prendiamo soltanto con lui, ma con tutti gli stronzi in nome dei quali si comporta da stronzo, l'esercito mimetizzato di stronzi che gli stanno dietro e già vediamo avanzare all'orizzonte, pronti a prendere il sopravvento per instaurare una società fondata sulla stronzagine, e ogni giorno con i loro piccoli soprusi guadagnano terreno facendo affidamento sulla nostra tolleranza, la vile fretta che abbiamo di scendere dal taxi e andare al nostro appuntamento anche se sappiamo benissimo (uuh se lo sappiamo) che l'indignazione (l'effetto collaterale da assunzione quotidiana di stronzi) c'intossicherà il resto della giornata, come avessimo mangiato del cibo avariato, e ci odieremo per avergliela fatta passare liscia, allo stronzo di turno; avrei dovuto mandarlo a fare in culo, ecco cosa, dirgli: «Sai che c'è? Fa' un po' leggere il numero del tuo taxi che adesso chiamo la centrale e denuncio il tuo comportamento, perché uno, guidi di merda; due, non sai frenare; tre, rovini la reputazione della categoria, vale a dire di tutti i bravi tassisti che al contrario di te hanno rispetto dei clienti; quattro, sei un sociopatico collerico che attacca briga con gli automobilisti; cinque, sbavi dietro le ragazzine come un vecchio rattuso pervertito; sei (last but not least), chi cazzo ti ha detto di fare la strada che hai fatto per portar-

mi dove dovevo andare, ho forse la faccia di uno che non conosce la città?»

E comunque non è dei tassisti che volevo parlare, ma dei giudici di pace.